

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Cossiga e von Weizsacker

Roma e Bonn non condividono la linea Usa

I due capi di Stato: priorità all'iniziativa politica - Incontro Craxi-Reagan il 3 maggio - Le sanzioni della Cee contro Tripoli

La crisi nel Mediterraneo e la lotta al terrorismo è il tema che ha dominato la prima giornata dei colloqui tedeschi del presidente della Repubblica, Cossiga, da ieri in visita ufficiale nella Rfg: un tema che ha occupato i 45 minuti del primo incontro a quatt'occhi tra Cossiga e il presidente tedesco von Weizsacker. Le preoccupazioni manifestate, le riserve sul metodo e la sostanza della linea seguita dall'amministrazione Reagan, costituiscono un fatto così eccezionale nei colloqui tra i capi di due Stati come l'Italia e la Rfg, che davvero possono essere letti come un segnale di primaria importanza all'alleato americano. Cossiga e Weizsacker hanno constatato una comunanza di vedute anzitutto sull'opportunità di un maggior coordinamento tra Europa e Stati Uniti; e in

secondo luogo, sull'utilità di far comprendere agli Usa, in base alle esperienze italiane e tedesche, il significato vero del terrorismo e il modo migliore per combatterlo, cioè con un approccio prevalentemente politico rispetto a quello prevalentemente militare dell'amministrazione americana. In particolare Cossiga ha riconfermato i termini delle diverse valutazioni già espresse il mese scorso al segretario di Stato americano, Shultz, e ha sottolineato la necessità di andare alle più profonde radici politiche del problema, cioè alla soluzione della questione palestinese, senza di che sarebbe illusoria qualsiasi strategia antiterroristica. Nel brindisi ufficiale, Cossiga ha poi precisato che non si può considerare un alleato tiepido chi esprime valutazioni diverse su aspetti del

la politica e dell'attività di questo o quell'altro paese amico: nell'alleanza ha aggiunto «si sta con eguale indipendenza e dignità oltre che con pari interesse e lealtà». È presumibile che questi punti di vista saranno confermati da Bettino Craxi nell'incontro che avrà a Tokio il prossimo 3 maggio, con Reagan, alla vigilia del vertice dei sette paesi industrializzati. A dissenso, in corso al segretario di Stato americano, Shultz, e ha sottolineato la necessità di andare alle più profonde radici politiche del problema, cioè alla soluzione della questione palestinese, senza di che sarebbe illusoria qualsiasi strategia antiterroristica. Nel brindisi ufficiale, Cossiga ha poi precisato che non si può considerare un alleato tiepido chi esprime valutazioni diverse su aspetti del



Francesco Cossiga



Richard von Weizsacker

«Giallo» su un progetto per l'assassinio di 3 ambasciatori

Un uomo d'affari libico preso a Roma: terrorismo?

È un ex diplomatico di Tripoli che oggi lavora nella stessa finanziaria di Stato azionista Fiat - Nel mirino le rappresentanze di Usa, Egitto e Arabia Saudita - Si cerca un altro funzionario: è a Malta

ROMA — Nel calderone ribollente del terrorismo internazionale esplose a Roma un caso con le tinte del giallo: in tutto segreto nella notte tra sabato e domenica la polizia ha fatto scattare le manette ad un paio di polsi «eccellenti». Quelli di un ex diplomatico libico, il 47enne Arebi Mohammed Futuri, dirigente della «Finanziaria» di Stato che partecipa in Italia al pacchetto azionario della Fiat. L'accusa formalmente è detenzione abusiva d'armi. Ma si parla di un episodio clamoroso e finora ignoto al più: il progetto, che sarebbe maturato l'anno scorso, ma che non fu mai messo in atto, di una catena di attentati contro gli ambasciatori a Roma degli Stati Uniti, dell'Egitto e dell'Arabia Saudita. «No comment» da loro, sia detto affetto dell'ambasciata libica, che sostiene addirittura di non conoscere il personaggio. Per una «presa di posizione» più meditata si dovrà attendere questa mattina. Le indiscrezioni forniscono invece



BEIRUT — Continua l'evacuazione dei cittadini inglesi dal Libano

La stampa inglese: siriana la bomba anti Israele

Per il «Daily Mail» sarebbe stata fabbricata nell'ambasciata di Damasco

Nostro servizio

LONDRA — L'esplosivo contenuto nella bomba che Annemarie Murphy — la fidanzata irlandese di Nezar Hindawi, l'arabo arrestato venerdì a Londra — si accingeva a portare, senza saperlo, su un volo della «El Al», e che avrebbe dovuto far saltare in aria l'aereo con i suoi 400 passeggeri, era di fabbricazione sovietica ed era stato predisposto dai servizi segreti siriani: lo ha scritto ieri il «Daily Mail», quotidiano assai vicino al governo della Thatcher, mentre la polizia ha annunciato un altro arresto nell'ambito delle indagini e una nuova partenza di caccia «F111» americani è stata annunciata per oggi dalla base inglese con la motivazione ufficiale di un'esercitazione Nato.

Il «Daily Mail» fornisce molti particolari sulla bomba. Citando fonti dei servizi segreti israeliani, racconta che la bomba sarebbe stata preparata nella sede dell'ambasciata siriana a Londra. Si tratta, secondo il giornale, di un esplosivo molto complesso prodotto soltanto in Unione Sovietica e che i raggi X non riescono ad individuare. Perfezionato in Urss alla fine dello scorso anno, sarebbe stato usato per la prima volta negli attentati terroristici agli aeroporti di Vienna e di Roma lo scorso dicembre da un gruppo finanziato e organizzato dai servizi segreti siriani. La polizia britannica, scrive ancora il quotidiano londinese, si è rifiutata di fare commenti sull'esplosivo trovato nel doppio fondo della valigia della fidanzata di Nezar Hindawi, ma da fonti vicine alla polizia il giornale ha appreso che gli esperti hanno avuto notevoli difficoltà a distruggere l'esplosivo che essi ritengono sia stato messo insieme da una persona di grande competenza.

Si tratta ora di capire come l'esplosivo sia giunto in Gran Bretagna. Per il «Daily Mail» è stato introdotto sotto la copertura del bagaglio diplomatico ma non è da escludere che sia stato fatto entrare nel paese di contrabbando. La polizia, stando a fonti ufficiali, avrebbe stabilito la provenienza da un paese dell'Est europeo ma escluso che si trattasse dell'Unione Sovietica. Infine, le squadre dell'antiterrorismo e gli agenti che da venerdì interrogano il giorno Nezar Hindawi starebbero tentando di stabilire se altro esplosivo del genere sia stato introdotto in Gran Bretagna, se Hindawi sia un agente «attivato» dai servizi segreti di qualche paese arabo. Accertato, intanto, la doppia vita dell'uomo. Da mesi era legato alla ragazza irlandese che, partendo per Israele credeva di andare a sposarsi, mentre era già sposato con una donna polacca e aveva una figlia di sette anni. La donna si chiama Barbara, in un'intervista ad un altro quotidiano del pomeriggio, il

(Segue in ultima)

(Segue in ultima)

Tar del Lazio chiede la sospensione

Una sentenza dichiara illegittimo l'aumento delle bollette Sip

La società però ha fatto sapere che per gli utenti, per ora, non cambierà nulla - Ricorso al Consiglio di Stato

ROMA — Gli aumenti della Sip — gli ultimi aumenti, quelli che sono entrati in vigore con l'86 — sono «illegittimi». Questo è il giudizio del «Tar» (tribunale amministrativo regionale) del Lazio, che in una sentenza emessa ieri chiede la sospensione del rincari della bolletta. Un giudizio «sicuramente importante» — come sostengono le due associazioni di difesa dei consumatori che hanno sollecitato l'intervento del tribunale — ma che per l'immediato difficilmente avrà ripercussioni pratiche. La Sip, infatti, nell'annunciare il suo ricorso al Consiglio di Stato — il supremo tribunale amministrativo — ha già dato la sua interpretazione del provvedimento: secondo la società la sentenza di «sospensione» degli aumenti entra in vigore da stamattina. Le bollette che in questi giorni stanno arrivando agli undici milioni di utenti si riferiscono invece a consu-

mi già avvenuti, quindi non rientrano nel «campo di applicazione della sentenza». Di restituire i soldi versati in più neanche a parlarne: «Per ora nessun rimborso è dovuto» — dice ancora il Tar — «questo vi sarà solo se la sentenza definitiva del Consiglio di Stato» confermerà quella del Tar del Lazio. La vicenda è iniziata qualche mese fa quando il «Coordinamento dei comitati per la difesa dei consumatori» e l'associazione utenti del telefono decise di rivolgersi al tribunale amministrativo perché avevano rilevato negli aumenti della bolletta una grave inadempimento. Per le due associazioni la procedura adottata era illegittima perché gli aumenti «non sono stati preceduti da un'istruttoria tecnica della Commissione centrale prezzi». Il tribunale ha dato ragione a loro e la Sip comunque sia non potrà non tenerne conto.

Lo ha annunciato ieri Gonzalez

Elezioni politiche anticipate in Spagna Si terranno in giugno

Il premier si è recato dal re - Si è temuto forse in una possibile riunificazione della sinistra dopo il referendum

Nostro servizio

MADRID — Il primo governo socialista della storia spagnola ha deciso ieri pomeriggio di convocare elezioni politiche anticipate per il 22 giugno prossimo, facendole coincidere con le elezioni regionali dell'Andalusia. La notizia, già nell'aria da parecchi giorni, è stata anticipata ieri alle 14,30 dal notiziario della «Cadena Ser», la più importante radio spagnola. In seguito il presidente del Psoe, Felipe Gonzalez, ha convocato un consiglio dei ministri straordinario — che generalmente si riunisce il venerdì — per comunicare loro la decisione ed alle 17,55 si è incontrato nel palazzo della Zanzuela, la residenza del re Juan Carlos, per comunicargli le decisioni del governo e fargli firmare, prima della partenza del re spagnolo che oggi inizia una visita ufficiale in Inghilterra, lo scioglimento delle camere. Comunque il comunicato ufficiale è stato diffuso in una conferenza stampa solo alle 8 di ieri sera dal portavoce del governo Xavier Solans: «Nella visione del presidente del governo — che come stabilisce la costituzione ha il potere di sciogliere le camere quando lo ritiene opportuno, senza nessuna discussione parlamentare o votazione, ndr. — sono prevalsi gli interessi nazionali, cioè si è deciso di convocare le elezioni in un periodo più favorevole per risolvere gli affari pubblici i compiti che il nostro paese e le sue istituzioni devono affrontare. Bisogna ricordare — ha continuato Solans — anzitutto che la legislatura iniziata nell'82 ha compiuto il suo mandato con intenso lavoro parla-

mento delle camere. Comunque il comunicato ufficiale è stato diffuso in una conferenza stampa solo alle 8 di ieri sera dal portavoce del governo Xavier Solans: «Nella visione del presidente del governo — che come stabilisce la costituzione ha il potere di sciogliere le camere quando lo ritiene opportuno, senza nessuna discussione parlamentare o votazione, ndr. — sono prevalsi gli interessi nazionali, cioè si è deciso di convocare le elezioni in un periodo più favorevole per risolvere gli affari pubblici i compiti che il nostro paese e le sue istituzioni devono affrontare. Bisogna ricordare — ha continuato Solans — anzitutto che la legislatura iniziata nell'82 ha compiuto il suo mandato con intenso lavoro parla-

Gian Antonio Orighi (Segue in ultima)

Ora è davvero matura la riforma della Nato

di ROMANO LEDDA

Tutti negano, anzi escludono risolutamente, che in seno al governo ci siano divergenze sulla politica estera da fare. E stando all'etichetta parrebbe così. Per le vicende della «Achille Lauro» si ebbero alte grida e grandi sciabolate, e si arrivò ad una crisi della coalizione ricucita poi pensosamente. Oggi invece si parla di «fioritura» delle polemiche sono sussurri, anche se in un pungente latino ciceroniano (Andreotti), citazioni di Voltaire (Spadolini), o secchi corsivi di un certo Ghino di Tacco. Il garbo tuttavia non inganna, la maggioranza non è più unita di quanto lo fosse nell'ottobre di Sigonella. Se i suoi partner sono più cauti ed estanti nell'esplicitare i propri contrasti ciò dipende essenzialmente dalla nuova qualità e dimensione dei problemi posti dal bombardamento americano di Tripoli: in se stessi, per la ferita che hanno inferto, e per le prospettive che delineano.

Sgombrato subito il campo dalle futilità o dagli argomenti risibili (anche se un tantino inquietanti). Le futilità: nessuna delle grandi forze politiche italiane subisce la tentazione di un neutralismo indigeno o del ritarso europeo nell'accensione classica ch'esso ebbe nei decenni trascorsi; né indolge a complacenze o tolleranza alcuna verso il terrorismo internazionale, anche se tanto differente da quello che abbiamo combattuto in Italia. Gli argomenti risibili (o inquietanti): la viltà della nostra diplomazia, l'apologia della forza, le nostalgiche guerre, le grottesche demonizzazioni denunciate o espresse da tanti giornali. Oppure quella visione di una struggente e disperata «solidità» in cui l'Europa avrebbe lasciato gli Stati Uniti obbligandoli alla passionale teatralità del gesto del 19 aprile.

In realtà le questioni che si pongono alla politica estera italiana dopo il bombardamento di Tripoli in questi giorni ancora cruciali, sono altre, ben più difficili e complesse, e diventano un passaggio obbligato a causa di orientamenti, indirizzi, scelte che Reagan aveva fatto balenare e che oggi si sono materializzati. La prima riguarda il Mediterraneo, il Medio Oriente, il terrorismo. A questo punto non si tratta soltanto — per quanto sia molto positivo farlo — di respingere e contrastare la teoria e la pratica della rappresentanza militare contro gli atti terroristici, i cui risultati, del resto, sono sterili. Il vero problema è quello di mettere mano ad una forte iniziativa politico-diplomatica che consideri prioritari l'avvio a soluzione della crisi mediorientale (partendo dalla questione palestinese) e l'abbassamento drastico della temperatura mediterranea. In breve si tratta di rovesciare la priorità che gli Stati Uniti intendono imporre ai propri alleati. Il che, ovviamente, va accompagnato con misure specifiche di lotta al terrorismo e contro chi se ne faccia cor-

(Segue in ultima)

Sofisticazioni, controlli, difesa dei consumatori: parla il pretore di Salerno

Il reato che divide pane e prosciutto

Norme confuse e contraddittorie, che variano a seconda degli alimenti, come se la salute dei cittadini non fosse un bene indivisibile - Soltanto pochi volontari nella lotta alle frodi - «Ci volevano i morti per occuparsene?»

Dal nostro inviato

SALERNO — «Diciamo che verità: voi giornalisti ve ne occupate soltanto quando ci sono i morti e si diffonde l'aria miasmatica. E anche noi giudici, tutto sommato, ce ne occupiamo quando la situazione si fa grave. E lo facciamo in modo volontaristico. Ma questo non può essere un fronte di volontari, che arrivano all'ultimo momento...» Carlo Corra, pretore a Salerno, sarà forse un volontario ma non di quelli dell'ultima ora. Di sofisticazioni e di frodi alimentari si occupa da tempo, dall'inizio della sua carriera di magistrato, quindi almeno, la metà a Torino e gli altri in questo capoluogo campano. Anzi nell'ambiente è considerato un po' come il castigamanti, e al suo nome sono legati episodi clamorosi, e anche recenti, di lotta alle sofisticazioni: il tonno al mercurio della Star, il prosciutto alla

formaldeide della Locatelli, i pomodori guasti per il «Terzo mondo». Nel suo ufficio, a Palazzo di giustizia, è un via via di ufficiali d'igiene, di carabinieri del Nas, di giornalisti... «Sa qual è la verità? Che manca la cultura dell'igiene alimentare e della tutela del consumatore, tanto nel singolo quanto nella macchina pubblica. Si fa un processo, si emette una sentenza di condanna, ma poi magari arriva un'amnistia e il reato di frode alimentare viene cancellato. Oppure è un reato depenalizzato già prima, punto con una semplice sanzione amministrativa, una contravvenzione. Così la sofisticazione finisce per essere considerata un fatto «tecnologico», un momento del processo produttivo, e appare persino strano che possa venire definita un reato...»

«Quindi lei lamenta una sorta di impunità del sofisticatore?» «Io dico che la sanzione amministrativa non basta, non fa paura, talvolta viene perfino messa nei conti preventivi. Dico che ben altro effetto farebbe la condanna alla interdizione dall'esercizio dell'attività, con il corollario di pene accessorie, quali ad esempio la decadenza di tutte le licenze — annonarie, sanitarie, ecc. — che a quell'attività sono connesse. Per il modo in cui è organizzata la nostra disciplina del commercio e della produzione, la sospensione dall'attività comporta il rischio di essere scavalcato da concorrenti in attesa, o di non rientrare più in un determinato rapporto proporzionale. Quello si che sarebbe un deterrente...» Ed anche una più efficace diffusione della notizia di condanna servirebbe a scoraggiare il frodatore. Oggi le sentenze si pubblicano sui giornali, a spese del condannato: ma perché non prevedere la diffusione anche attraverso radio e televisione,

che sono poi i grandi canali attraverso cui la falsa propaganda era passata? «La sua esperienza di magistrato le ha consentito di riflettere sulle carenze di varia natura che si manifestano nell'azione contro frodatore e sofisticatori. Su quali fronti indicherebbe le maggiori difficoltà? «Abbiamo difficoltà su tutti i fronti: quello amministrativo, quello legislativo, quello giudiziario. Sul primo, quello amministrativo, lei avrà visto quanto sia precario il sistema dei controlli pubblici. Pochi controllori e male organizzati; i Nas e il Servizio repressione frodi che sono regionali e non provinciali; il personale ispettivo delle Usi che spesso si preferisce tener «congelato» in modo da aver meno grattacapi; i laboratori di Igiene e profilassi ormai del tutto inadeguati. Fatti che qui a Salerno, provincia notoriamente produttrice di latticini di bufala, con decine di

(Segue in ultima)

(Segue in ultima)

Nell'interno

Caso Cirillo, s'indaga su Sisti

Comunicazione giudiziaria per abuso informato di atti d'ufficio ad Ugo Sisti, direttore generale dell'ufficio prevenzione e pena del ministero di Grazia e Giustizia all'epoca delle «viste in carcere» a Raffaele Cutolo, per la liberazione dell'assessore regionale della Dc Cirillo. Altre due comunicazioni giudiziarie avrebbero raggiunto due dipendenti ministeriali. A PAG. 5

Musselli sul «conto svizzero» di Moro

Colpo di scena al processo petrol in svolgimento a Torino. Nel corso di un confronto tra Sereno Freato, già segretario particolare di Aldo Moro, e il petroliere Bruno Musselli, quest'ultimo ha ammesso, oltre all'esistenza di un «conto svizzero» dell'epoca del sequestro di Moro, il fatto di aver riportato in Italia 170 milioni nel '76, e di averli restituiti al leader democristiano. A PAG. 6

Rottura nell'Opec Dollaro in discesa

La conferenza dei 13 paesi dell'Opec si è conclusa a Ginevra con una rottura. Libia, Algeria e Iran non hanno accettato il progetto della maggioranza di fissare un tetto alla produzione intorno ai 16 milioni di barili al giorno. E ora probabile che il prezzo continui a scendere. Anche il dollaro è ormai vicino a quota 1.500 dopo la riduzione dei tassi di sconto. A PAG. 9